

SAN ROCCO, IL PELLEGRINO DELL'ASSOLUTO.

di Nicola Mastrocinque

Non è certamente facile presentare la vita di un santo, soprattutto se si tratta di San Rocco, notissimo in tutto il mondo, per la sua indimenticabile storia e per la sua infaticabile opera di taumaturgo. Scarse sono le notizie sulla sua breve esistenza, poche le certezze, ma le sue gesta, immerse nel mistero, hanno lasciato una scia incancellabile nel tempo.

Le nuove ricostruzioni storiche, sulla vita di Rocco da Montpellier, denotano delle incongruenze nella cronologia tradizionale (1295-1327), diffusa dai suoi primi agiografi.

Uno dei principali testi, da cui è possibile desumere i dati relativi alla sua esistenza, è **“Vita Sancti Rochi”**, pubblicato nel 1479, del giurista veneziano Francesco Diedo, governatore di Brescia.

Tra le fonti bibliografiche più antiche, meritano particolare attenzione gli **“Acta Breviora”**, che si trovano in una raccolta, contenente la vita dei santi, pubblicata in Colonia nel 1483. Secondo alcuni studiosi sarebbero la traduzione in latino di un'opera italiana, divulgata in Lombardia, tra il 1420 ed il 1430; altri, invece, ritengono gli Acta Breviora un testo successivo a quello del Diedo.

In tedesco, invece, viene dato alle stampe **“Dy history von Sand Roccus”** (Vienna 1482) o **“Das leben des heiligen herrn Sant Rochus”** (Norimberga 1484). Il testo è ricordato come **“Historica ex-italica reddita Teutonice ad honorandum Sancti Rochi”**, cioè come pubblicazione tradotta dall'italiano al tedesco. Gli studiosi di San Rocco, in modo convenzionale, nella bibliografia, la riportano come **“Anonimo tedesco”**.

Ercole Albiflorio, scrittore di Udine, riprende il testo del Diedo, per un'opera inedita, nel 1494, mentre, nello stesso anno, il domenicano Jehan Phelipot, divulga **“Le vie, lègende et oraison de Mgr. Saint Roch”**. Egli ripropone in gran parte il contenuto degli Acta breviora, aggiungendo moltissimi particolari della permanenza del pellegrino francese in Piacenza.

Di recente è stato scoperto un componimento poetico, dal titolo **“La Istorìa di San Rocco”**, vergato in versi da Domenico da Vincenza, risalente fra il 1478 e il 1480 e scritto in lingua italiana, che potrebbe essere addirittura antecedente all'opera di Francesco Diedo.

Nel 1516, Mons. Jeans Pins, vescovo di origine francese, ambasciatore del re Francesco I, per diffondere gli esempi del Pellegrino di Dio, scrive **“Vita Sancti Rochi”**, edito in Venezia, volgendo l'attenzione al testo del domenicano Jehan Phelipot.

C'è da dire, però, che tali opere, che riflettono il genere agiografico, non consentono di appurare, in maniera rigorosa, la biografia del santo e nemmeno di stabilire con esattezza le origini del culto. Scritte in epoche successive al periodo di svolgimento dei fatti, esse rispondono all'esigenza di elevare la spiritualità tra i fedeli, basandosi più sui dettami della religione che sulla storia.

Il Pellegrino di Dio, San Rocco, sarebbe venuto alla luce, in Montpellier, tra il 1345 e il 1350 ed avrebbe riabbracciato il Signore tra il 1376 e il 1379.

Egli nasce in una famiglia nobile o benestante, inserita nel mondo del commercio e della politica locale.

I nomi del padre e della madre sarebbero Jean (Giovanni) e Libère (Libera); per alcuni agiografi, la donna probabilmente sarebbe di origine lombarda ed avrebbe raggiunto Montpellier, per coronare il suo sogno d'amore, stabilendosi definitivamente in Linguadoca (Francia Meridionale), per tutta la sua vita.

La famiglia potrebbe appartenere al casato dei Delacroix, altri propongono appellativi come Rog, Roch, Roqua, propugnando la tesi che il nome Rocco deriverebbe da un cognome.

La cronologia tradizionale (1295-1327), tramandata per diversi secoli, recentemente è stata messa in discussione, da insigni studiosi, tra i quali dobbiamo ricordare Antonio Maurino, Augustin Fliche e Françoise Pitangue.

Le nuove ricostruzioni, che, comunque, fanno sempre riferimento agli **“Acta Breviora”**, forniscono una datazione diversa rispetto alle conoscenze del passato.

L'appassionato ricercatore Paolo Ascagni, autore di un saggio di particolare rilevanza, "**SAN ROCCO contro la malattia. Storia di un taumaturgo**", contribuisce a rischiarare dei dubbi, stimolando i lettori e gli addetti ai lavori. Al termine di un attento studio, avendo consultato numerose fonti e confrontato le date della permanenza di San Rocco nei luoghi citati dai primi biografi, denota alcune incongruenze.

Lo storico vogherese, nel 2001, insieme a Pierre Bolle, studioso belga, insigne ricercatore della vita del Pellegrino dell'Assoluto, ha scritto "**Rocco di Montpellier – Voghera e i suo Santo**", rivedendo il contenuto alla luce degli ultimi documenti esaminati nel 2005, fornendo ulteriori approfondimenti.

L'ipotesi formulata dall'autore fa risalire la nascita tra il **1345-1350** mentre la data della morte si colloca intorno al **1376-1379**, considerando che durante la sua adolescenza avrebbe conosciuto direttamente il morbo della peste, che si propaga con veemenza nella sua città natale nel **1348** e nel **1361**.

Secondo le antiche fonti, la nascita di Rocco avviene quando la madre è già in avanti con gli anni. L'atteso neonato reca sul petto una croce vermiglia.

Cresce in un clima cristiano; nella piccola cellula domestica il valore della preghiera e le opere di carità verso gli ultimi, sublimano la vita spirituale dei suoi membri. Libera ogni mercoledì e sabato digiuna e prega ed anche il figlio rifiuta il nutrimento.

Una circostanza dolorosa cambia la prospettiva dell'esistenza di Rocco: dopo la morte dei genitori, indossa l'abito del pellegrino, impugna il bordone e, lasciate le ricchezze ai poveri, intraprende il percorso dei romei, per raggiungere la Città Eterna, al fine di pregare sulle tombe degli apostoli.

Il 25 o il 26 luglio del 1327, giunge in Acquapendente, presso Viterbo, dove rimane tre mesi,

L'arrivo di Rocco in tale cittadina, situata a circa 100 km da Roma, è solitamente legato all'epidemia di peste; ultimamente, però, si pensa, come detto in precedenza, che avrebbe sperimentato gli effetti devastanti del morbo, nel corso dell'adolescenza (1361) e che sarebbe giunto, invece, in questa località tra il **1367** ed il **1368**.

Gli spostamenti successivi non sono ricostruibili facilmente. Le orme di Rocco avrebbero calpestato le città di Rimini, Forlì, Ferrara, Bologna, in cui visita la tomba di San Domenico. In tutti questi luoghi, si occupa degli ammalati, a volte abbandonati persino dai familiari, e la sua presenza rianima e ridona la forza per affrontare il futuro.

Giunge infine a Roma, dove rimane tre anni, passando da un ospedale all'altro. Qui, secondo una leggenda agiografica, cura, fino ad ottenerne la guarigione, un cardinale, che lo presenta al papa. Per qualche agiografo, il cardinale sarebbe Anglico de Grimoard, anche lui della zona di Montpellier e fratello del papa avignonese **Urbano V (1310-1362-1370)**, che torna a Roma nel 1367, riandando via tre anni dopo. Se è così, cade l'ipotesi di un Rocco nato a fine Duecento; Anglico de Grimoard, infatti, cardinale nel 1366, vive a Roma tra il 1368 e il 1371.

Ripreso il cammino, nel ritornare da Roma a Montpellier, si ferma a Piacenza, dove è scoppiata un'epidemia di peste. Il soggiorno in questa località, a differenza degli altri, è ampiamente documentato e riscontrabile in tutte le biografie.

Il Pellegrino di Dio soggiorna nell'ospedale di Nostra Signora di Betlemme, attiguo alla chiesa di Sant'Anna, e nell'assistere gli ammalati viene contagiato. Contratta la peste, decide di rifugiarsi a 17 km dalla città, in una località chiamata Sarmato, fuori dal centro abitato, per morire in solitudine. La tradizione vuole che si sarebbe trascinato fino ad una angusta capanna, dove avrebbe ricevuto quotidianamente la visita di un cane, che lo avrebbe nutrito portandogli del pane, attirando così l'attenzione del padrone del terreno, il nobile Gottardo Pollastrelli. Questi, vedendo, dal suo castello, il cane passare ogni giorno con del pane in bocca, incuriosito, avrebbe seguito l'animale, facendo così la conoscenza dell'ammalato, giacente nella capanna. Dopo aver soccorso e curato l'uomo sofferente, secondo le fonti classiche, il ricco signore, si sarebbe convertito e messo alla sequela del Cristo.

Per alcuni studiosi, il nobile Gottardo, di cui parla la leggenda, potrebbe non essere appartenuto alla famiglia Pallastrelli e non aver abbracciato la via della santità.

La congettura che concerne il luogo della morte, propone nuovi orizzonti per la ricerca storica. Le antiche ipotesi formulate nel corso del tempo non possono essere verificate e risultano pertanto prive di fondamento. San Rocco, secondo le ultime interpretazioni, non ha terminato la sua esistenza nel suo paese natale, né ad Angera e neanche in presunti luoghi della Germania. Inquadrando la sua vita attraverso i documenti consultati, è probabile che il giovane pellegrino si sia trovato coinvolto nella guerra, combattuta nel Ducato di Milano, durata dal 1371 al 1375.

In questi anni, **Barnabò Visconti (1323-1383)** ed il fratello **Galeazzo II (1320-1378)** hanno ingaggiato una durissima lotta contro la lega cristiana, ispirata da **Papa Urbano V**. Il territorio piacentino costituisce uno dei siti delicati del conflitto. San Rocco viene arrestato come persona sospetta, forse a Broni, ed è condotto a Voghera dal Beccaria, il sovrintendente militare della famiglia Visconti.

Non rivelando la sua identità, considerato una spia, viene rinchiuso nel carcere di Voghera per cinque anni. La morte giunge il **16 agosto**, tra il **1376** e il **1379**; tuttavia, tenendo conto di diverse datazioni, riguardanti la permanenza in Piacenza, il **1378 o 1379**, appare l'ipotesi più accreditata.

Nella città di Voghera si attesta il culto più antico, legato alla festa celebrata in onore del santo, datata **16 agosto 1382**. Nel mese di febbraio del **1485**, i veneziani, sotto l'altare di S. Enrico, trafugano il corpo, lasciando due piccole ossa del braccio.

Il **Pellegrino dell'Assoluto** viene canonizzato nel **1629**, da **Papa Urbano VIII (1368-1623-1644)**; le virtù taumaturgiche e la santità di vita vengono esaltate in due atti ufficiali promulgati dalla Santa Sede.

Nel Sannio il culto si diffonde nella seconda metà del Cinquecento e si radica in occasione della peste del **1656**; tra le comunità che ricorrono al suo ausilio, ricordiamo: **Foglianise, Castelpagano, Circello, Morcone, Sassinoro, Cerreto Sannita, Arpaia, Pontelandolfo, San Marco dei Cavoti, Paduli, Molinara, Faicchio, Cautano, Montefalcone in Valfortore**. Sorgono anche oratori francescani dedicati al santo: **in viale San Lorenzo (Benevento) e nella Basilica dell'Annunziata e di S. Antonio in Vitulano**.